

Alta tensione a Pomigliano In sciopero da 47 giorni gli operai bloccano 4 Tir L'azienda: «Teppisti»

Continua all'Alenia di Pomigliano d'Arco l'assemblea permanente dei lavoratori, in sciopero da 47 giorni. L'altra sera ci sono stati momenti di tensione quando quattro tir dell'azienda, che avevano appena caricato componenti destinati alla McDonnell, sono stati bloccati da circa tremila operai.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

POMIGLIANO D'ARCO (Na). Erano almeno in tremila. L'altra sera, davanti ai cancelli dell'Alenia a bloccare i quattro tir carichi di componenti di aerei «M11» destinati alla McDonnell, l'industria aereospaziale americana. Quando i rappresentanti del consiglio di fabbrica, appena tornati dall'incontro con azienda e sindacati, hanno visto i mezzi in prossimità dell'ingresso merci, si sono piazzati davanti alle motrici, impedendo il transito dei camion. In pochi minuti sono arrivati lavoratori cittadini, chiamati a raccolta anche dal suono delle campane delle parrocchie. La gente ha effettuato un lungo sit-in davanti allo stabilimento. Poi alla folla si è unito l'intero consiglio comunale di Pomigliano. Poco prima di mezzanotte uno degli autisti dei tir, spaventatissimo, è svenuto ed è stato necessario portarlo in ospedale. Alla fine, il materiale è stato rimesso nei depositi ed i pesanti mezzi sono ripartiti senza carico.

Durissimo il giudizio dell'azienda, che ha definito il blocco della spedizione «un grave atto di illegalità e di intolleranza compiuto da facinorosi», che porta a livelli insostenibili la già grave situazione di tensione esistente e pregiudica la credibilità delle attività aeronautiche di Alenia negli stabilimenti napoletani. «Questa azione teppistica - si legge ancora nella nota diffusa dalla direzione - è ancor più condannabile perché viola l'ordinanza emessa lo scorso 15 aprile dalla prefettura circoscrizionale di Napoli che, ritenendo valide le ragioni del ricorso a sua volta presentato dall'azienda, aveva disposto l'immediata cessazione del blocco dello stabilimento». Accuse gravissime, quelle lanciate dai dirigenti dell'azienda, che i lavoratori hanno respinto con sdegno: «Noi teppisti?», ha sbottato Luigi Nuzzo, segretario della Fiom di Pomigliano. «La tensione tra i 3600 operai è altissima, e nonostante ciò abbiamo evitato che succedesse il peggio».

Il day-after del segretario Fiom: «Mi sono ribellato alla violenza delle parole e a un vecchio modo di condurre la lotta politica»

«Torno, ma se si fa chiarezza» Vigevani spiega le dimissioni e si prepara a rientrare

«Sono pronto a tornare, ma prima è necessario un chiarimento con la minoranza e la maggioranza». Così Fausto Vigevani detta ieri le sue condizioni per tornare alla testa della Fiom dopo le dimissioni date in apertura del Comitato centrale del giorno prima. Il segretario nazionale Gaetano Sateriale: «Vigevani ritiri le dimissioni e la segreteria verifichi le condizioni di una gestione unitaria della federazione».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Se qualcuno pensa che il mio sia stato uno scatto di nervi si sbaglia di grosso». Con queste parole Fausto Vigevani - il segretario generale della Fiom dimessosi l'altro ieri in apertura del comitato centrale dei metalmeccanici della Cgil a causa di un articolo di Maurizio Zipponi, segretario della categoria a Brescia, ritenuto offensivo nei propri confronti - chiarisce che la partita non si è chiusa con l'approvazione dell'ordine del giorno che gli chiede di ritirare le dimissioni e censura l'articolo «incriminato». Vuole qualcosa di più. Sia chiaro. È del tutto evidente che Vigevani si prepara a restare, ma il «qualcosa di più» che egli vuole è che si riapra nel confronto intorno alle sue condizioni. E queste, egli dice, sono innanzitutto «chiarezza» nei rapporti con la minoranza di «Essere Sindacato» ma anche all'interno della maggioranza. Il segretario dimissionario dice che, se avesse potuto tenere la relazione, avrebbe proposto l'ingresso della minoranza in segreteria. (In Fiom «Essere Sindacato» aveva deciso dopo il congresso di non entrare nel massimo organismo esecutivo perché aveva interpretato l'«azzerramento» del gruppo dirigente precedente come un «vevo» nei riguardi del suo leader Giorgio Cremaschi.) Ma avrebbe preteso di sapere a quali regole di vita interna essa si sarebbe attenuta. «Siamo in una situazione - continua Vigevani - in cui si pretende che i gruppi dirigenti non abbiano alcuna autonomia di decisione, non di-



Fausto Vigevani



Cesare Damiano

superata. Parla delle tentazioni alla scissione della Cgil in una parte di «Essere Sindacato» (ma tiene a precisare che la cosa non riguarda in alcun modo la minoranza dei metalmeccanici). Chiarisce che il tema dell'«unità sindacale», nel modo in cui è stato sollevato da lui e Cesare Damiano insieme altri quattordici dirigenti della Cgil sarà il nuovo discrimine con cui dovranno misurarsi gli schieramenti interni al sindacato. Si comprende perciò che l'articolo di Zipponi ha suscitato una tale reazione non solo per l'indignazione all'idea di aver subito un insulto, ma anche perché, probabilmente, ha prodotto l'impressione che fosse il primo atto di un tiro incrociato sul segretario generale, sul quale scaricare i problemi irrisolti del più grande sindacato di categoria della Cgil. Sulla soluzione di questi problemi, soprattutto per quel che riguarda il rapporto coi la-

Problemi aperti nella maggioranza e faticosa ricerca delle condizioni per una nuova gestione unitaria Il dibattito sull'unità sindacale

Cremaschi: ma serve una gestione unitaria

GIOVANNI LACCAO

MILANO. Il segretario generale della Fiom che si dimette, un documento che gli chiede di ripensarsi votato a maggioranza: cosa è accaduto? Sentiamo l'opinione di Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom piemontese ed esponente della minoranza. E semplicemente espone una crisi politica, da tempo latente. Da un bel po'. Un accumularsi di problemi non riconducibili al solo rapporto irrisolto tra maggioranza e minoranza, ma di tutta la Fiom. Tanto è vero che anche una fetta di maggioranza non ha aderito al documento della segreteria. Il che esclude l'ipotesi di uno scatto di nervi... Mi sembra evidente. Ora c'è un voto formale del comitato centrale che io non ho condiviso, ma che non può essere eluso. Quindi c'è un'accelerazione della crisi. Ma perché è saltato il tappo? Noi abbiamo chiesto il comitato centrale su tre punti: verifica della linea politica, discussione sulle regole e sul gruppo dirigente. Su quest'ultimo punto è esplosa la crisi. Alla minoranza è stato più volte proposto di entrare in segreteria, ma noi non vogliamo semplicemente occupare dei posti. Ed ora che accadrà? Veduto dai percorsi possibili. Il primo, che prediligo, l'intesa unitaria sulla gestione. Tra tutti i componenti del comitato centrale, non solo tra maggioranza e minoranza. Con un punto fermo: autonomia e unità della Fiom pur rispettando le differenze. E come conseguire un risultato così ambizioso? Affrontando alcuni temi: politiche contrattuali, democrazia sindacale, rapporto tra centro e periferie. Il modello centralizzato dei rapporti, soprattutto con i grandi gruppi, fa acqua da ogni parte. Riconosco che non tutti i guai di oggi sono attribuibili per intero alla attuale leadership, però non puoi affrontare con una organizzazione sostanzialmente immobile una fase di crisi più pesante di quella degli anni 80. E l'altra strada? Pericolosissimo, ma qualcuno insiste a proporla: un governo di maggioranza ristretta. Escluderemmo non solo la minoranza, ma anche strutture decisive. Sarebbe il caos ed anche, a mio avviso, l'anticamera di un congresso anticipato. E più in generale sull'unità? Giudico strumentale una discussione sull'unità che inizia con il dividere, tra unitari ed antiunitari. Bisogna invece partire dalla democrazia sindacale con una legge per dare ai lavoratori il diritto di eleggere i propri rappresentanti senza vincoli e votare i contratti. Qui dentro c'è lo spazio per l'unità sindacale. Fuori di qui c'è solo il sindacato unico di D'Antoni, che è un'altra cosa.

Decreto lavoro Soddisfatte le donne del Pds

ROMA. Grazie all'impegno parlamentare della sinistra e al convergente impegno delle deputate di differenti gruppi, il decreto del governo a sostegno dell'occupazione, formulato inizialmente in modo inaccettabile, è stato approvato mercoledì dalla Camera con significative modifiche. Così hanno sostenuto ieri le deputate del Pds, esprimendo la loro soddisfazione in un incontro coi giornalisti a Montecitorio, presenti Anna Sanna componente della Commissione lavoro della Camera, Anna Serafini coordinatrice del Gruppo interpartimentale donne, l'on. Rita Lorenzetti, Livia Turco responsabile delle politiche femminili del Pds, nonché Antonio Pizzinato, capogruppo in Commissione lavoro. «Col concorso unitario della sinistra - ha detto la Turco - abbiamo salvaguardato l'occupazione femminile nel settore tessile e in quello dei lavori precari, e introdotto misure a tutela della maternità». Pizzinato ha detto che tocca adesso al Senato approvare in fretta e senza modifiche il provvedimento. Anna Sanna ha osservato che le norme sul rapporto lavoro-maternità sono in sintonia con la sentenza della Corte Costituzionale che conferma la parità uomo-donna estendendo al padre il congedo per la cura dei figli. Anna Serafini ha detto che un decreto considerato blindato è stato alla fine espugnato da emendamenti che hanno raccolto voti in tutti i settori parlamentari. I principali emendamenti approvati riguardano: incentivi a favore dell'occupazione femminile; mobilità femminile concordata tra regioni e commissioni regionali per l'impiego; quorum per la collocazione in mobilità; raddoppio nel triennio della indennità di disoccupazione; estensione della «mobilità lunga» al settore tessile; norme per la regolazione del rapporto per gli immigrati che lavorano in nero; l'astensione per maternità non computabile ai fini della permanenza nelle liste di mobilità. In una nota anche l'on. Augusto Battaglia (Pds) si dice soddisfatto per il provvedimento approvato, in particolare per le norme sul collocamento degli handicappati, «che apriranno nuove possibilità di lavoro per i 400mila disoccupati invalidi».

Il '92 si chiude con un attivo di 140 miliardi. I progetti di De Vita Boom negli utili Agip Petroli Pronta la lista delle dimissioni

GILDO CAMPESTO

ROMA. Agip Petroli a tutto gas: il 1992 ha segnato un utile d'esercizio di 140 miliardi, quasi il doppio del '91 (78 miliardi). Pasquale De Vita, presidente della società caposettore dell'Eni per l'approvvigionamento, la raffinazione e la commercializzazione dei prodotti petroliferi, si dice «molto soddisfatto». 5 anni fa perdavamo più di due miliardi, quattro anni fa ne abbiamo guadagnati 20, poi 40, quindi 78 e adesso, appunto, 140. De Vita regala che dietro il consistente utile del '92 si nasconde un'acorta operazione di lifting attuata giocando sulle plusvalenze, in particolare quelle ottenute dall'accordo con Forte sui Motel Agip che ha portato in cassa 230 miliardi: «Abbiamo bilanciato gli introiti straordinari anticipando gli ammortamenti: l'utile di esercizio rappresenta il risultato operativo». Buona per far cassa, l'intesa col gruppo alberghiero inglese si è mostrata inferiore alle aspettative sui risultati operativi: «Abbiamo risentito della stagione turistica non positiva, ma non rinneghiamo la partnership con un gruppo estremamente professionale», risponde De Vita. Il bilancio dell'Agip Petroli avrebbe potuto essere ancor più rigoglioso (e le tasche degli automobilisti un po' più vuote) se negli ultimi mesi dell'anno il prezzo della benzina avesse seguito quello del petrolio: «Quarino ci ha chiesto di bloccare gli aumenti per non provocare spinte inflazionistiche e abbiamo accontentato», spiega De Vita. E adesso che il dollaro si è stabilizzato? «Stiamo ritornando alla posizione di equilibrio».

ITALTEL APPROVA IL BILANCIO E RINNOVA IL CDA. L'assemblea dell'Italtel rinnova il consiglio di amministrazione e approva il bilancio per il '92, chiuso con un utile netto consolidato di 133,2 miliardi, rispetto ai 132,5 del '91. Il nuovo consiglio di amministrazione, i cui componenti sono scesi da dodici a nove, è composto da Miro Allione, Giovanni Barbieri, Michele Giannotta, Daniel R. Hesse, William B. Marx jr., Roberto Preti, Salvatore Randi, Salvatore Sardo e Enrico Venturoli. Sono stati confermati Michele Giannotta nella carica di presidente e Salvatore Randi in quella di amministratore delegato. Sono usciti Carassa, Consiglio, Cassiani, Corazza e De Pandis. Per l'esercizio 1992 l'utile netto consolidato è stato di 133,2 miliardi (132,5 miliardi nel 1991) e i ricavi di vendita sono stati pari a 2973,4 miliardi (2760,2). È stata decisa la distribuzione di un dividendo di 47,5 miliardi e la destinazione di 75 miliardi a ricerche (71 nel 1991). PEUGEOT-CITROEN, CROLLA L'UTILE. La debolezza del mercato e le tempeste valutarie hanno prodotto un crollo del 39% nell'utile netto consolidato della Peugeot-Citroen che nel '92 si è attestato a 3,37 miliardi di dollari rispetto ai 5,53 miliardi del '91. Nel contempo la casa automobilistica ha annunciato per il secondo anno consecutivo una riduzione del dividendo a 10 franchi. Il fatturato del gruppo è diminuito del 3% attestandosi a 155,4 miliardi di franchi rispetto ai precedenti 160,2, mentre l'utile operativo ha subito una flessione del 42%. Sempre nel '92, la Peugeot ha venduto 2.013.600 veicoli, che rappresentano un calo del 3,1% dalle cifre precedenti principalmente a causa di una flessione nelle vendite di furgoncini. La quota di mercato del gruppo, per contro, è salita in Europa al 12,2% rispetto al 12,1%. MERCEDES, VENDITE A PICCO. Il gruppo automobilistico Mercedes-Benz non è riuscito, nell'esercizio 1992, a confermare il trend positivo degli anni precedenti. Lo ha detto Werner Niele, presidente del consiglio direttivo della casa di Stoccarda, che ieri ha presentato il suo bilancio annuale. Il fatturato 1992 è stato di 66,48 miliardi di marchi, contro 67,10 nel 1991, e l'utile al netto degli ammortamenti è sceso da 1.548 a 849 milioni di marchi. La flessione è dovuta essenzialmente ai veicoli industriali, il cui fatturato è sceso del 3%. Negli stabilimenti tedeschi sono state prodotte 529.400 vetture, rispetto alle 578.000 del '91. CRESCITA L'UTILE ERIDANIA. Eridania Beghin-Say (Ferruzzi) ha annunciato ieri a Parigi un aumento dell'utile netto di gruppo a 1,3 miliardi di franchi contro i 754 milioni del 1991. Il giro d'affari consolidato è salito ad oltre 49,7 miliardi di franchi (40,9 miliardi nel 1991). Il gruppo italo-francese di zucchero, amido, oleaginosi, alimentazione animale e prodotti di gran consumo distribuirà un dividendo netto di 30 franchi per azione.

In fabbrica è sempre crisi, ma ogni giorno nascono 897 aziende In aprile produzione industriale ancora nel segno della recessione



MICHELE URBANO

MILANO. Sul fronte della disoccupazione ripreso l'ottimismo e il pessimismo, di indicazioni positive e negative. Un esempio? Ieri, mentre la Confindustria rendeva noto che la produzione in aprile è calata, l'Unioncamere annunciava, con un non nascosto sollievo, che malgrado tutto, ogni giorno, nascono quasi 900 nuove aziende. Dai contrastanti che finiscono per sottolineare tutte le contraddizioni dell'attuale fase economica. Rimane il fatto, tuttavia, che l'attività delle fabbriche rallenta ancora. E a sottolinearlo è l'indagine congiunturale rapida del centro studi della Confindustria. La sintesi dello studio? Che in aprile la produzione manifatturiera ha registrato «a parità di giornate lavorative» una diminuzione del 3% su dodici mesi prima. Considerazione aggiuntiva: la flessione media registrata nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del '92 è

che a nascerne. Sì, in Italia, nonostante la recessione, ogni giorno ne vengono «battezzate» 897. E così si attenua la preoccupazione per la mortalità delle imprese che nei primi mesi di quest'anno ha registrato 73.661 unità. Le «matricole», infatti, sono state 80.750 contro le 154.411 che ufficialmente hanno cessato di esistere. Attenzione però al confronto. L'alta mortalità - spiega il Cerved - si attenua in considerazione del fatto che le aziende «cancelate» dagli archivi della Camera di commercio nel primo trimestre '93, in realtà avevano sospeso la propria attività già nel '92. Quant'è? Ben 189.3% pari a 137.826 unità. Insomma, il ritmo di iscrizione delle nuove imprese resta «assai elevato». Avvicinando la lente si scopre comunque che tende a diminuire il peso delle ditte «individuali» (pari al 77,5% di quelle «morte»), mentre sono in aumento quelle gestite in forma societaria. Se si guarda alle nuove iscritte ha notato il

Fondi Efim Predieri non convince Bruxelles

ROMA. Il Commissario dell'Efim Alberto Predieri non è riuscito ieri a convincere la Commissione Europea a dare il via libera alla liquidazione dell'ente e alle relative operazioni finanziarie. Per questo mercoledì prossimo sarà di nuovo a Bruxelles per avere un secondo incontro con Claus Dieter Ehlermann, il direttore dei servizi della Commissione che vigilano sulla concorrenza. A chi gli chiedeva se resta valida la data del 30 aprile per l'avvio dell'operazione di rimborso dei debiti, Predieri ha risposto sottolineando che tale data è stata fissata non da lui ma dal governo. Il commissario ha anche aggiunto di non essere «né soddisfatto né insoddisfatto dell'incontro con Ehlermann: abbiamo discusso attentamente e mercoledì continueremo. Non sono cose che si risolvono in un minuto. Io ho parlato e ho cercato di convincere». Da quel che è dato conoscere, però, Ehlermann ha sollevato numerose obiezioni. Comunque, secondo uno dei partecipanti all'incontro si sarebbe trovato un «buon metodo di lavoro». Predieri ha ribadito la posizione dell'Italia per quanto riguarda l'emissione obbligatoria destinata a raccogliere i 9.000 miliardi necessari per il rimborso dei debiti: «È una modalità tecnica, uno strumento. Noi diciamo che è un pagamento. La Commissione che è un aiuto di Stato. Speriamo che la Cee si renda conto che una cosa è pagare i debiti, un'altra concedere aiuti: prima di pagare una lira dei debiti le aziende dovranno essere messe in liquidazione».